

A Silvia

Silvia, rimembri¹ ancora
Quel tempo della tua vita mortale,
Quando beltà² splendea
Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
E tu, lieta e pensosa, il limitare³
Di gioventù salivi?

Sonavan le quiete
Stanze, e le vie dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che all'opre⁴ femminili intenta
Sedevi, assai contenta
Di quel vago⁵ avvenir che in mente avevi.
Era il maggio odoroso: e tu solevi⁶
Così menare⁷ il giorno.

Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte⁸,
D'in su i veroni⁹ del paterno ostello¹⁰
Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
Ed alla man veloce
Che percorrea la faticosa tela.
Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate e gli orti,

1 Ricordi. Il ricordare è elemento essenziale della poesia del Leopardi. Nello *Zibaldone* scrive "Un oggetto qualunque, per esempio un luogo, un sito, una campagna, per bella che sia, se non desta alcuna rimembranza, non è poetica punto a vederla. La medesima, ed anche un sito, un oggetto qualunque, affatto impoetico in se, sarà poetichissimo a rimembrarlo. La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico, non per altro, se non perché il presente, qual ch'egli sia, non può esser poetico; e il poetico, in uno o in altro modo, si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago".

2 Bellezza.

3 Soglia.

4 Opere, lavori.

5 Dolce.

6 Eri solita.

7 Trascorrere.

8 Su cui spendevo la mia adolescenza e le mie migliori energie (allusione allo *studio matto e disperatissimo*).

9 Balconi.

10 Casa paterna.

E quinci¹¹ il mar da lungi¹², e quindi¹³ il monte.
Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno¹⁴.

Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori¹⁵, o Silvia mia!
Quale¹⁶ allor ci apparia
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi¹⁷ di cotanta speme¹⁸,
Un affetto mi preme
Acerbo e sconcolato¹⁹,
E tornami a doler di mia sventura.
O natura, o natura,
Perché non rendi poi
Quel che prometti allor? perché di tanto
Inganni i figli tuoi?

Tu pria²⁰ che l'erbe inaridisse il verno²¹,
Da chiuso²² morbo combattuta e vinta,
Perivi, o tenerella. E non vedevi
Il fior degli anni tuoi;
Non ti molceva²³ il core
La dolce lode or delle negre chiome,
Or degli sguardi innamorati e schivi²⁴;
Né teco²⁵ le compagne ai dì festivi
Ragionavan d'amore.

11 Da una parte.

12 Lontano.

13 Dall'altra parte.

14 Non si può dire a parole ciò che sentivo nel cuore. Si riferisce ai sentimenti e alle illusioni di una giovinezza piena di speranza.

15 Che cuori, che emozioni.

16 Quanto dolce e lieta.

17 Mi ricordo.

18 Così grande speranza.

19 Mi opprime un'ansia amara e disperata.

20 Prima.

21 Che l'inverno (l'età matura) facesse seccare l'erba (le illusioni della giovinezza).

22 Oscuro, occulto. Teresa morì di tisi.

23 Addolciva.

24 Fuggenti perché timidi.

25 Con te.

Anche²⁶ peria²⁷ fra poco²⁸
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovanezza. Ahi come,
Come passata sei,
Cara compagna²⁹ dell'età mia nova³⁰,
Mia lacrimata speme!
Questo è quel mondo? questi
I dilette, l'amor, l'opre, gli eventi
Onde cotanto³¹ ragionammo insieme?
Questa la sorte dell'umane genti?
All'apparir del vero³²
Tu³³, misera, cadesti: e con la mano
La fredda morte ed una tomba ignuda
Mostravi di lontano³⁴.

26 Ugualmente.

27 Periva, moriva.

28 Di lì a poco.

29 Si riferisce a *speme* (speranza). Leopardi, in questo e nei versi successivi, si rivolge alla speranza, quasi fosse una persona. A lei rivolge le domande che seguono.

30 Della mia adolescenza.

31 Di cui tanto a lungo.

32 Non appena, abbandonate le illusioni, la vita è apparsa per quello che è veramente.

33 Si riferisce alla speranza.

34 Tutto il canto si gioca sul parallelismo tra la morte prematura di Silvia e la scomparsa delle illusioni e così, in questi versi conclusivi, la speranza non può che mostrare l'unico destino possibile.